

# L'UNIONE SARDA

lunedì 19 febbraio 2007

64 | L'UNIONE SARDA

**Teatro.** Conquista il Comunale di Serrenti lo spettacolo de Is Mascareddas ispirato a Tavolara-Anfossi

## Legno e poesia per un ballo tondo Su un mondo agreste, il jazz di Gavino Murgia

Era una notte buia e tempestosa... Inizia come una fiaba, la storia di *Giacomina e il popolo di legno*, spettacolo della compagnia Is Mascareddas andato in scena nei giorni scorsi al Teatro Comunale di Serrenti.

Sbuca da una cupa casetta, la bimba Giacomina, pupazzo con la gonna rossa. Ha un ombrello in mano per difendersi dalla gran pioggia e un asino per amico di nome Barnabò, per avventurarsi nel vasto mondo sconosciuto. Dove fa incontri strani e meravigliosi. Con un albero di mele, con oche e gallinelle, con una comare che si trasforma in chioccia, con pastori barbuti e *imberritati* che cantano a tenores. Quaranta minuti che incantano un pubblico adulto seduto nelle 250 poltrone grigie di un teatro ampio e confortevole, appena inaugurato. Nato da un'idea di Donatella Pau, diretto dalla regista austriaca Karin Koller, lo spettacolo è attraversato e innervato dalle bellissime musiche di Gavino Murgia. Vibrazioni jazz sul mondo agreste di Giacomina, suoni di campanacci e flauti per una colonna sonora la cui genesi è spiegata dallo stesso autore: «Ho composto le musiche pensando

ai personaggi, dandogli un suono e poi, amalgamando i ritmi e le melodie, suonando tutti gli strumenti, per lo più in legno anch'essi, in modo da mantenere il più possibile una dimensione acustica». Complici della suggestione, le luci espressive e discrete di Loïc François Hamelin mentre Gavino Poddighe dà voce baritonale a un Saggio Cantore inerpicato su un'aguzza montagna. Dichiarato, nei costumi accurati e nelle fattezze spigolose dei burattini parlanti, l'omaggio a Eugenio Tavolara e Tosino Anfossi, creatori negli Anni Venti di pupazzi d'artista che parteciparono

a due Biennali di Venezia nel 1935 e nel 1950 e all'Esposizione di Parigi del 1925. Furono apprezzati da Giò Ponti, figurano nella Treccani edizione 1933 e meritavano un numero intero, nel 1962, sulla rivista americana "Home". Il rinato popolo di legno è animato dalle mani sapienti di Donatella Pau, Antonio Murrù e Mimmo Ferrari. Vestiti e guantati di nero, gli artisti movieri spingono le quinte scorrevoli e i cubi d'appoggio sui quali appaiono greggi di pecorelle e barbute caprette, minuscole corbule, veli da sposa, maschere da mamuthones. Tutti elementi creati dalla

sartoria capitanata da Anna Sedda, coadiuvata da Roberta Serra, Alessandra Mura, Antonella Acerbi. Le tessiture che ripetono i toni cromatici dei costumi sardi, mescolati come faceva Tavolara, sono di Eugenia Pinna. Panno, velluto corsetti, camicie, gonne plissettate che si trasformano in trottole e campane, fazzoletti, trine, ricami, in perfette proporzioni miniaturizzate. «Abbiamo realizzato - scrive Donatella Pau nella brochure - tra macchine da cucire, seghe circolari, pialle, scalpelli, carta vetrata, aghi e stoffe, pennelli e colori, questo progetto ambizioso». Ovverossia dare vita a un ballo tondo di figure tenere e sorprendenti a una trama leggera non priva di ironia. Nel foyer, a testimonianza del certosino lavoro di preparazione che sta dietro a ogni burattino e ai suoi abiti, le foto di Priamo Tolu. Impegnato a far vivere un'arte difficile e antica, il gruppo de Is Mascareddas ha appena vinto il premio la "Marionetta d'oro". Reinventano in chiave contemporanea e colta la definizione del teatro del burattino di un vetusto Zingarelli: "lardellate di sproloqui, lazzi, bastonature e diavolerie".

ALESSANDRA MENESINI



Giacomina e l'asino Barnabò (DANIELA ZEDDA)